

IL
GABINETTO
DEL
GIOVANE NATURALISTA
DI
TOMMASO SMITH
CON ELEGANTI FIGURE

La gloria di colui che tutto move
Per l'universo penetra, e risplende
In questa parte più e meno altrove.
DANTE.

TOMO PRIMO.

Milano
PRESSO OMOBONO MANINI
Tipografo ne' Tre Re, N. 4085

1826.

R

paglia, un moggio di farina d' orzo e di crusca insieme mescolata, e trenta libbre di pomi di terra, a cui si aggiungono tre e tre secchii d' acqua per bevanda.

IL RINOCERONTE

« Dopo l' elefante, dice il Plinio francese, il rinoceronte è il più possente dei quadrupedi. Ha almeno dodici piedi di lunghezza dall' estremità del muso sino alla radice della coda, e sei o sette piedi di altezza: la circonferenza del solo corpo è presso a poco eguale alla lunghezza, che dicemmo. Molto, adunque, si approssima all' elefante pel volume e per la massa; e se appare più piccolo, si è perchè le sue gambe sono in proporzione più corte. Differisce, però, grandemente da esso, per l' intelligenza e le altre facoltà, non avendo ricevuto dalla natura che quelle comunemente compartite a tutti i bruti. Privo di sensitività nella pelle; mancando di mani e d' organi distinti pel tatto; non avendo, in luogo di tromba, che un labbro mobile, con cui solo può industriarsi, appena è superiore agli altri animali per la forza, la grandezza, e l' arme offensiva, che porta sopra del naso, e che a lui unicamente appartiene. Quest' arme è un corno solido e durissimo, piantato più vantaggiosa-

II. RINOCERONTE



mente che le corna d'altra bestia qualunque; poi ch'esse non muniscono che le parti anteriori del muso, laddove l'altro preserva d'ogni offesa ogni parte anteriore del capo ».

Il corno del rinoceronte ha talvolta tre piedi di lunghezza, ed otto di circonferenza alla sua base; e gli serve a difesa contro gli assalti di qualunque specie di belve feroci. È posto e conformato in modo, che può recare profondissime ferite, e allontanare le più leggiere. Perocchè, mentre l'elefante, l'orso, il bufalo, il cinghiale sono obbligati a percuotere di traverso colle loro armi, il rinoceronte, che porta i suoi colpi dritti, applica a ciascuno di essi ogni sua forza. Quindi la tigre istessa, malgrado la sua ferocità, si espone di rado ad azzuffarsi con lui, poichè andrebbe a rischio d'essere sventrata.

Le membra del rinoceronte vengon difese da una pelle nerastra, coperta di tuberosità, e così dura, che riesce impenetrabile ai pugnali e alle lance. Essa è tutta corrugata a grosse pieghe intorno al collo, sulle spalle e in sulla groppa. Pretendesi che a danno del rinoceronte, quand'è giunto alla sua maturità, non valgono che le palle di ferro, poichè quelle di piombo si schiacciano contro la sua pelle che, per altro, fra le sue pieghe e sotto il ventre è molle e d'un colore di tenera carne. « La mascella superiore dell'animale, per usar le frasi

del sig. di Buffon, si sporge sopra l'inferiore, il labbro di sotto è mobile e può allungarsi sino a sei o sette pollici, massime che termina in una appendice acuminata, ond'è più facile al rinoceronte che a tutti gli altri quadrupedi il coglier l'erba e farne manipoli, come presso a poco fa l'elefante colla sua tromba.»

Il rinoceronte è ordinariamente dolce e pacifico; ma aggredito e provocato divien crudele e assai pericoloso, e va talvolta soggetto a tali accessi di furore, che nulla può rimetterlo in calma.

Quello che giunse a Londra nel 1739 (secondo i ragguagli dati dal dottor Parsons al sig. di Buffon che li riferisce) era stato inviato dal Bengala, sebben giovanissimo, poichè non aveva che soli due anni, e le spese del suo viaggio costarono presso a poco un migliajo di lire sterline. Era nutrito con riso, zucchero e fieno, cioè sette libbre di riso per giorno, miste con tre di zucchero, che gli si dividevano in tre porzioni, oltre il molto fieno ed erba verde, che preferiva all'altro. Non beveva che acqua, ma ogni volta gran quantità. Si mostrava d'indole tranquilla, e lasciavasi toccare in ogni parte del corpo; nè imperversava, che quando il battevano o aveva fame; ma nell'un caso e nell'altro placavasi egualmente, dandogli a mangiare. Quand'era

in collera slanciavasi, elevandosi a grande altezza e spingendo la sua testa con furia contro de' muri; il che facea con prodigiosa celerità, malgrado il torpore della sua massa pesante. A due anni non era più alto di una giovenca; ma era a compenso assai lungo e membruto.

Un rinoceronte condotto d'Atcham, e che faceasi vedere a Parigi nel 1748, era mansuetissimo e può dirsi carezzevolissimo. Si nutriva esso principalmente di biade e di fieno, e pareva avido, soprattutto, di piante spinose, come la ginestra. Quelli che ne aveano cura gli porgean sovente rami d'albero armati di spine molto acute, cui esso masticava senza dar segno di riceverne noja. Talvolta, per verità, gli traevan sangue dalla gola e dalla lingua; ma appunto allora gli servivano di tornagusto e parean condire il suo cibo, come il pepe e l'altre spezie condiscono i nostri.

Gli occhi del rinoceronte sono piccioli, e situati in maniera, che non può vedere, se non quello che loro è posto davanti in linea retta; ma il dottor Parsons accerta, ch'esso ne è compensato da un'altra particolar qualità. È questa un udito finissimo onde non gli sfugge il minimo strepito, e anche addormentato, o inteso a mangiare o a soddisfare altri bisogni, leva sull'istante la testa, ascolta con inquietà attenzione, nè si rassicura, che quando

la calma è interamente ristabilita. Malgrado la sua grossezza, e massiccia corpulenza vuolsi ch'esso corra molto spedito, e mercè la sua forza, l'impenetrabilità della sua pelle, e la durezza del suo corno rovesci tutti gli ostacoli che incontra, e faccia piegare al par di verghe i piccioli alberi che incontra in suo cammino. Nella sua maniera di nutrirsi, e nelle sue generali abitudini molto rassomiglia all'elefante, e abita com'esso i luoghi freschi in vicinanza all'acque o in mezzo delle foreste; ma imita il majale avvoltoendosi alla sua foggia nel fango.

Costumasi in alcune parti dell'Asia di addomesticare i rinoceronti, e condurli in campo cogli eserciti onde spargere fra i nemici lo spavento. Generalmente però questi quadrupedi sono così intrattabili, che non fanno che nuocere alla causa, a cui dovrebbero servire, nè è raro il vederli nel loro furore volgersi contro i padroni e farli loro vittime.

Le loro carni, l'unghie, i denti, la pelle, ed anche gli escrementi sono dagli Asiatici adoperati nella medicina. Pretendesi che il corno, segato orizzontalmente ov'è più grosso, presenti da ciascun lato una rozza immagine d'uomo, i cui tratti sono indicati da piccioli punti bianchi. Gran numero di principi indiani beve in coppe formate di questo corno,

per la persuasione che trovandosi in esse qualche veleno, il liquore fermenterebbe sino ad uscirne spumeggiando. Quelle di corno giovane sono le più stimate. Il professore Thunberg ebbe la bontà di far diverse esperienze con ogni sorta di veleni, e in corna vecchie e in corna giovani di rinoceronti, lavorate, e non lavorate ad uso di ciottole; e non vi osservò nè effervescenza, nè moto qualunque. Solo, quando vi ebbe versato una soluzione di sublimato corrosivo, si elevarono alcune bolle, prodotte dall'aria rinchiusa ne' pori del corno, che allora ne uscì.

I due soli animali di questa specie, che in lungo tratto di tempo io abbia veduti in Inghilterra, furono acquistati per le sale d'esposizione ad Exeter-Change. L'uno di essi veniva da Laknaor, mandato in dono nel 1770 dalla compagnia dell'Indie al sig. Dundas, che il ricusò, ed indi comperato dal sig. Pidcock. L'animale non diede, sin dal principio, verun segno di ferocia, ma si mostrò all'incontro docilissimo agli ordini del suo padrone, aggirandosi per la sala ond'essere veduto, e lasciandosi anche talvolta toccare sul dorso dai tanti spettatori ch'erano accorsi. Il suo nutrimento giornaliero consisteva in vent'otto libbre di trifoglio, oltre un egual peso di biscotto di mare, e una prodigiosa quantità d'erbe verdi.

Bevea dieci in quindici secchii d'acqua, che gli erano portati a cinque a cinque. Il cibo se lo prendeva col labbro superiore, e con esso quasi con mano se lo poneva in bocca. Amava molto i liquori spiritosi, di cui si tracannava due o tre bottiglie in poche ore. La sua voce somigliava in qualche modo al muggito di un vitello, e la faceva sentire principalmente quando vedeva alcuna persona tenere un frutto o altra vivanda ch'esso appetisse, e di cui in tal modo mostrava il suo desiderio.

Nel mese di ottobre del 1792, alzandosi esso d'improvviso sulle sue gambe, si slogò un ginocchio, il quale accidente gli cagionò una infiammazione alla rotella, e in capo a nove mesi la morte; ritrovandosi in un albergo a *Corsham* presso di *Portsmouth*. All'istante che giunse in quel luogo la diligenza pubblica, già esalava dal suo corpo un fetore così insopportabile, che il podestà ordinò subito di farlo seppellire. Fu dissotterrato undici giorni appresso da gente che ne volea la pelle e l'ossa più preziose; ma testimonii di vista e di odorato assicurano, che vi fu gran difficoltà in venire a capo di quell'operazione, poichè l'incredibile puzza toglieva il senso, e il respiro. Quella pelle impagliata è ora deposta in una delle sale dell'esposizione, di cui già si parlò.

L'altro rinoceronte, ch'era ad Exeter-Change, mi parve molto più piccolo. Fu condotto a Londra verso l'anno 1799, e il sig. Pidcok lo vendette poi ad un' agente dell'Imperator di Alemagna. Ma due mesi appresso morì nella corte di una locanda del quartiere di Drury-Lane.

IL RINOCERONTE A DOPPIO CORNO

Questa specie differisce dall'altra, anche al solo aspetto della pelle; perocchè in luogo di pieghe immense e regolari somiglianti ad una corazza, non ne ha che una leggiera attraverso le spalle e la parte di dietro, ed alcune ancor più lievi sui fianchi, sicchè in confronto del rinoceronte ordinario la sua pelle sembra liscia. La principal differenza, però, consiste nell'aver il dinanzi della testa armato di due corni, di cui l'uno è più piccolo dell'altro, e situato al dissopra di esso.

Levaillant assicura che gli animali di siffatta specie molto si compiacciono del vento, portano le narici alte, onde scoprire coll'odorato che hanno finissimo, l'avvicinar de' nemici, e quando sono adirati solcano la terra colle loro corna.

La descrizione de' costumi del rinoceronte di cui si tratta, fatta dal sig. Bruce, è troppo

dilettevole a leggersi, perchè si possa trascurare d'inserirla in quest'opera.

« Oltre gli alberi durissimi, dice questo viaggiatore, che abbondano nelle vaste foreste dell'India, altri ve ne hanno di più molle sostanza, che sembrano particolarmente destinati al nutrimento di questo quadrupede. Onde giugnere ai rami elevati di tali alberi, il suo labbro superiore può estendersi di tanto, che nulla invidiar deve alla tromba dell'elefante. Al labbro poi aggiugnendosi il soccorso del corno, il rinoceronte abbatte que' rami, che più sono ricchi di foglie, e cui divora pei primi. Quando ne ha dispogliato l'albero interamente, non perciò lo abbandona, ma cacciando nel tronco le corna più addentro che possano entrare, l'apre, e il divide in parti minute come pancelli. Come l'albero è così ridotto, prende colla mostruosa sua bocca quant'essa può addentare, e il torce con egual facilità, che farebbe un bue d'un fascio d'appio, o di tutt'altra pianta di questo genere.

« Quando è inseguito o concepisce qualche timore, fa prova di sorprendente celerità, avuto riguardo alla grossezza, e all'enorme peso del suo corpo, e alle brevi gambe che il portano. Esso ha una specie di trotto, che in capo ad alcuni minuti diventa precipitoso, e gli fa percorrere in poco tempo moltissimo cammino.

Non è però vero, come alcuni hanno asserito, che sorpassi un cavallo nel corso, poichè ed io con un mediocre cavallo l'ho facilmente oltrepassato, ed altri con un peggiore hanno fatto altrettanto. Il che sebbene avvenga di rado, non è da attribuirsi alla grande prestezza del rinoceronte, ma all'astuzia ch'esso impiega. Perocchè passa costantemente da bosco a bosco e si addentra nel più folto, mentre gli alberi morti e disseccati, spezzandosi all'urto della colossale sua forza, come a quello di una palla di cannone, cadono intorno di esso da tutte le parti. Gli alberi che sono più flessibili, più forti, più pieni di sugo s'incurvano sotto il suo peso e la velocità del suo corso, e poi ch'esso è passato, ripigliando per la loro elasticità la propria natural posizione, come farebbero verdi ramoscelli, levano da terra il cacciatore imprudente col suo destriero, e lo schiacciano contro gli alberi circonvicini. »

Picciolissimi sono gli occhi del rinoceronte; il quale di rado volgendo la testa non vede che quello che ha dinanzi a sè. Questa particolarità è sovente cagione della sua morte. Mai esso non isfugge al cacciatore, ove si trovi in una pianura abbastanza lunga, che quegli col suo cavallo abbia tempo di raggiungerlo. La sua fierezza e il furor suo gli fanno disdegnare ogni idea di salvar la sua vita altrimenti.

che trionfando dell'inimico. Si arresta esso un istante, indi slanciandosi corre diritto al cavallo, non diversamente di un cinghiale, a cui molto rassomiglia ne' suoi movimenti. Il cavallo però lo schiva facilmente, volgendo a destra e a sinistra con balzi improvvisi, per cui presto giunge il momento che al rinoceronte è fatale. L'uomo ignudo, che armato di una sciabola sta in groppa al principal cacciatore, si cala a terra; e senz'essere veduto da quel quadrupede, il qual non cerca e non mira che al solo cavallo, gli dà un colpo al tendine del tallone, e il rende incapace a fuggire e ad opporre la minima resistenza.

Gran quantità di nutrimento dicemmo abbisognare alla massa enorme del rinoceronte; ma bisogna pur fare un cenno della sua necessaria bevanda. Non avvi che il paese dei Shangalli, ov'esso abita, paese inondato sei mesi dell'anno dalle piogge, e pieno di larghi e profondi bacini scavati nella roccia dalla natura, ombreggiato da folte boscaglie che si oppongono all'evaporazione, o irrigato da grandi riviere, il cui corso mai non vien meno; non avvi, dico, che un tal paese, che fornir possa di che estinguer la sete del mostruoso animale. Ma non per dissetarsi, soltanto, frequenta esso i luoghi umidi e paludosi; perocchè sebben così grosso ed ardito è pur uopo che si

premunisca contro il più debole de' suoi avversarii.

Il rinoceronte a doppio corno ha per nemico formidabile una mosca nata dal nero limo delle paludi, e quest' insetto il perseguita con tanto accanimento, che finirebbe col farlo perire, se esso non avvisasse di ricorrere ad uno stratagemma per la sua propria conservazione. Alla notte, quando la mosca è addormentata, il rinoceronte sceglie un luogo opportuno, ed ivi avvoltoendosi nel fango, si copre d'una specie di crosta, che all'indomani lo fa invulnerabile alle punture della sua avversaria. Le rughe e le tuberosità della sua pelle servono a fissare questa specie d'inviluppo sopra tutta l'estensione del suo corpo, eccetto l'anche, le spalle e le gambe, onde i suoi movimenti lo fanno crepolare e cadere, lasciandole esposte. I pizzicori, e i dolori, che allor prova, lo forzano a fregarsi contro le scorze degli alberi; e questa abitudine, secondo tutte le apparenze, è la causa delle numerose pustule o tuberosità, come dicemmo, le quali si osservano sulla sua pelle.

Il piacere ch'esso prova al confricarsi, e l'oscurità della notte lo privano interamente della sua attenzione e vigilanza; mentre lo strepito ch'esso fa è inteso così da lungi, che i cacciatori pian piano gli si accostano, e

andando carponi gli piantano i lor giavellotti nel ventre, ove la piaga è mortale.

L'opinione d'alcuni, che la pelle del rinoceronte sia così impenetrabile come un asse di quercia è falsissima. Questo quadrupede nel suo stato selvaggio è sovente ucciso a colpi di dardi lanciati con mano, di cui taluni entrano a grandissima profondità nel suo corpo; ed una palla di moschetto lo traverserebbe da parte a parte se non fosse intercetta da un osso. Gli Abissini lo mettono a morte con rozzissime chiavarine, ed indi lo tagliano a pezzi con cattivissimi coltelli.

Può argomentarsi la forza del rinoceronte, anche dopo essere stato gravemente ferito, dalla relazione dataci dal sig. Bruce d'una caccia di quest'animale, a cui aveva egli medesimo assistito nell'Abissinia.

« Eravamo a cavallo, dic' egli, allo spuntar del sole in traccia de' rinoceronti cui avevamo udito più volte mandar profondi sospiri e grida acute. Gran numero d'agageeri venne a raggiugnerci, e dopo avere perlustrato per un ora circa il più folto del bosco, uno di questi animali si slanciò con grande violenza, e traversò la pianura, per andarsi a rimpiazzare fra una selva di bambou, lontana forse due miglia. Sebben però trotasse con una prestezza sorprendente, avuto riguardo alla sua enorme

grossezza, fu giunto da trenta o quaranta javellotti che l'impaurirono e costernarono in guisa di forzarlo a nascondersi in un fosso o burrone senza uscita, in cui per l'angustia dell'ingresso, non potè entrare senza rompere più di dodici di que' dardi, che avea piantati nel corpo. Ivi noi credemmo pigliarlo, come in un trabochello, avendo appena spazio bastante per volgersi. Quindi uno de' nostri, che avea un archibugio gli trasse alla testa, e l'animale cadde sull'istante. Imaginandosi che fosse morto, quanti fra noi erano a piedi saltarono sopra di esso co' loro coltelli alla mano, onde squartarlo; ma appena ebbero dati i primi colpi, che quello ricoprò abbastanza di forza onde levarsi in sulle ginocchia. Ben furono avventurati coloro che si fuggirono, e se uno degli agageeri impegnatosi ei medesimo nella burraja, non gli avesse tagliato il tendine del tallone, i cacciatori pedestri avriano passato un ben cattivo quarto d'ora. Come il rinoceronte fu messo a morte, io volli vedere la piaga fattagli dal colpo d'archibugio, la qual produsse effetto sì violento in sì enorme animale. Io già mi figurava ferito il cervello, quando con mio stupore m'accorsi che la palla non avea tocca, se non che la punta del corno anteriore, portandone via un pollice all'incirca. Da ciò era provenuta una tal commozione o

stordimento, che il lasciò senza sensi per un minuto; ma il sangue sparso glieli avea tosto fatti recuperare ».

Il sig. Sparmann ci narra, che avendo aperto un rinoceronte, ritrovò che la lunghezza del suo stomaco era di quattro piedi sopra due di diametro, e terminava in un tubo o canale, il quale era lungo vent'otto piedi, e largo sei pollici: il cuore poi avea diciotto pollici di lunghezza, e le reni altrettanti. Il fegato misurato a destra e a manca avea tre piedi e mezzo di diametro, ed era grosso circa trenta pollici, come quando è sospeso nel corpo dell'animale, che sta in piedi. La cavità del cranio, che conteneva il cervello, era molto piccola, nè presentava che sei pollici di lunghezza sopra quattro di profondità.

Gli Ottentoti attribuiscono molte virtù medicinali al sangue disseccato de' rinoceronti, ed alcuni di essi mostransi ghiottissimi della sua carne, quantunque dura e fibrosa.

L'IPPOPOTAMO.

Quest'animale, quand'è sul crescere, è di una mole uguale a quella del rinoceronte, cui talvolta, per altro, eccede. Lungo circa undici piedi ne ha nove di circonferenza. La sua forma è grossolana e massiccia; le sue gambe